



«DALLA SANITÀ ALL'AGONIA
È UN TERRIBILE VIAGGIO»
MALATTIA E MEDICINA NELLE PROSE DI
PIETRO VERRI

ANNA MARIA SALVADÈ – *Università di Verona*

L'articolo intende definire le linee di intervento di Pietro Verri nell'ambito della scienza medica (e delle sue implicazioni sanitarie e sociali) attraverso l'analisi delle prose: i primi almanacchi dal marcato registro satirico; gli articoli del «Caffè»; gli scritti autobiografici; le opere commemorative di carattere pubblico (l'affettuoso ritratto dell'amico Paolo Frisi, morto per i postumi di una sconsiderata operazione chirurgica); le riflessioni di natura strettamente privata (le lettere al fratello Alessandro, con un ricco catalogo di relazioni cliniche sulle malattie di amici, parenti e conoscenti, le memorie e i ricordi dedicati alla figlia Teresa, in sintonia con le posizioni pediatriche e pedagogiche più avanzate).

The article is devoted to define the lines of Pietro Verri's interventions in the field of medical science (and its health and social implications) through his prose writings: the first satirical almanacs; the articles published in «Il Caffè»; the autobiographical writings; the public memorial works (on his friend Paolo Frisi, who died after a reckless surgical operation); the reflections of a private nature (the letters to his brother Alessandro, with a rich catalogue of clinical relations on diseases of friends, relatives and acquaintances, and the thoughts dedicated to his daughter Teresa, in tune with the most advanced pediatric and pedagogical positions).

I PREMESSA

Pietro Verri nutrì sempre grande interesse nei confronti della scienza medica, come risulta, seppur solo per frammenti, dall'inventario della sua biblioteca, dove compare una compatta serie di titoli sulla materia: dal trattato dell'olandese Gerhard Van Swieten, medico personale di Maria Teresa, sulle malattie comuni negli eserciti (*Kurze Beschreibung und Heilungsart der Krankheiten, welche am öftesten in dem Feldlager beobachtet werden*, 1758) a quello dello svizzero Samuel-Auguste Tissot sulla salute dei letterati (*De la santé des gens de lettres*, 1768); da opere di anatomia e chirurgia di celebri clinici lombardi come Pietro Moscati e Giovanni Alessandro Brambilla, chirurgo di Giuseppe II, a studi di carattere specialistico sulle malattie veneree, sugli aneurismi, sui vasi sanguigni, sulla tisi polmonare. Né mancano libri di segno più divulgativo, come *L'Art de vivre longtemps en parfaite santé* (1751), un *Dictionnaire portatif de santé* (pubblicato anonimo nel 1759, ma di Charles-Augustin Vandermonde), e la traduzione francese, in cinque volumi, del 1780, del monumentale trattato di William Buchan (*Domestic Medicine*,

1769).¹ Sono tutte opere che, oltre ad attestare la fiducia di Verri nelle terapie della medicina tradizionale (per esempio nell'uso della china per le febbri, dell'estratto di salvia per le malattie infiammatorie, e di farmaci a base di mercurio per la sifilide), mostrano inclinazione a una gestione personale della cura e a una sorta di medicina preventiva naturale diretta alla sperimentazione di un regime di vita salutare, basato sul moderato esercizio fisico e su una dieta parca e frugale («sobrietà somma nel cibarsi e quello che appena basti per vivere» è una delle raccomandazioni di Pietro alla figlia Teresa nelle scritture private);² in linea, del resto, con quello spirito filantropico e umanitario che caratterizza le posizioni degli illuministi lombardi, e che, in altri ambiti, si traduce in opere come il *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, definito, non a caso, «amico del genere umano».³

2 ALMANACCHI E LUNARI

I primi interventi di Verri sull'argomento si possono rintracciare negli scritti della gioventù, a partire dalla *Borlanda impasticciata*, raccolta burlesca concepita nell'ambiente dell'Accademia dei Trasformati, di cui Pietro si fa promotore nel 1751, e che ai più diversi influssi astrali accosta con bizzarra prescrizione mediche e patologie come il «mal di petto», i «reumatismi», la «pituite» (la secrezione purulenta delle prime vie respiratorie).⁴ È una inclinazione alla satira che, più tardi, tra il 1757 e il 1763, prosegue con gli almanac-

¹ Cfr. CARLO CAPRA, *Pietro Verri e il «genio della lettura»*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di LIVIO ANTONIELLI, CARLO CAPRA e MARIO INFELISE, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 619-677 (alle pp. 650-677 l'inventario dei libri di Pietro Verri posti in vendita alla sua morte, redatto dal libraio milanese Luigi Galeazzi su incarico della vedova, Vincenza Melzi, e ora conservato nell'Archivio Verri presso la Fondazione Raffaele Mattioli, Milano). Il saggio, senza l'inventario, è riproposto in ID., *La felicità per tutti. Figure e temi dell'Illuminismo lombardo*, Roma, Aracne, 2017, pp. 189-227. Sull'acquisto del libro del Buchan, «tradotto recentemente dal medico Duplanil e stampato a Parigi», cfr. la lettera al fratello Alessandro del 3 giugno 1780, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri* [da qui in avanti abbreviato in *Carteggio*], vol. XI, 1° gennaio 1780-26 maggio 1781, a cura di GIOVANNI SEREGNI, Milano, Giuffè, 1940, p. 77.

² *Notizie intorno la vita, i costumi e la morte di vostra madre*, in PIETRO VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di GENNARO BARBARISI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. V), p. 337. Le *Notizie*, insieme con le *Memorie della fanciullezza di Teresa* e i *Ricordi a miei figlia Teresa*, costituiscono il cosiddetto *Libro di Teresa Verri* (ivi, pp. 247-478), che raccoglie le pagine dedicate da Pietro alla primogenita, da Barbarisi già pubblicate come «*Manoscritto per Teresa*», Milano, Led, 1999 [ristampa anastatica dell'ed. Milano, Serra e Riva, 1983].

³ La definizione «amico del genere umano» (o «dell'umanità»), che richiama quella di «delizia del genere umano» assegnata per tradizione all'imperatore Tito, è frequente nella pubblicistica di fine Settecento e di primo Ottocento (cfr., tra l'altro, FRANCESCO GIANNI, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, Civati, 1798, p. 39, la voce *Beccaria* compilata da GÉRARD DE LALLY-TOLLENDAL, in *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, Missiaglia, vol. V, 1822, p. 132, e *Vite e ritratti di illustri italiani*, Bologna, Tipografia governativa, 1844, p. 448); di Beccaria «amico dell'umanità» parla D'Alembert in una lettera al Frisi del 21 giugno 1765 (cfr. CARLO PIETRO VILLA, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del marchese Cesare Beccaria*, in *Opere di Cesare Beccaria*, Milano, Dalla Società tipogr. de' Classici italiani, vol. I, 1821, p. XXXII).

⁴ *La Borlanda impasticciata*, in PIETRO VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, a cura di GIANNI FRANCONI, con la collaborazione di ELISA CHIARI, GIAN LORENZO DATARO, ANTONIO GURRADO, GIORGIO PANIZZA e SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. I), pp. 231-232.

chi del *Gran Zoroastro*; dove, sotto il velo delle predizioni astrologiche, tra divertimento e impegno critico contro i pregiudizi, sono posti alla berlina, oltre alle superstizioni popolari e ai più bizzarri costumi della società milanese del tempo, i medici presuntuosi e ignoranti. A farne le spese è soprattutto Francesco Biumi, medico curante della madre, Barbara Dati della Somaglia, presentato come inventore di malattie tanto nuove quanto «prodigiose» (su cui «si vanno facendo dei discorsi serj fra i Signori Fisici, i quali tanto più sono imbrogliati a parlarne, quanto che nessun buon medico, né degli antichi, né de' moderni, le ha mai neppure accennate»); come la «migliaria dolce», ideata a uso e consumo della marchesa Ippolita Annoni Mantegazza, o come l'«aura convulsiva»,⁵ escogitata invece per la contessa Verri, vera e propria malata immaginaria, secondo quanto attestano anche le *Memorie* sulle vicende familiari stese da Pietro alla fine degli anni Ottanta:

Gli ostacoli domestici la determinarono a pretestare una malattia, per cui sempre più esigeva riguardi e deferenze dal marito e da tutti, e questa malattia durò quaranta anni, ch'ella passò quasi sempre a letto e così tenendo la sera conversazione in casa, il che portò non piccolo dispendio.⁶

Un «ignorante» che «non intendeva appena che l'italiano», ma che a casa Verri era considerato il «dio della medicina», era di fatto il dottor Biumi, secondo il parere di Pietro.⁷ Curava i disturbi della contessa sempre con le stesse ricette a base di succino (sostanza resinosa, nota anche come 'ambra gialla'), acqua di ciliegie nere, confezione d'alchermes (un preparato con es-

⁵ *Il Gran Zoroastro, ossia astrologiche predizioni per l'anno 1759* [1758], ivi, p. 338. Sul Biumi, dal 1768 attivo presso l'Ospedale Maggiore, e sulle sue pubblicazioni scientifiche (in particolare le *Observationes anatomicae*, Mediolani, apud Joseph Galeatium, 1765) si veda ANDREA VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore di Milano nel secolo XVIII e specialmente intorno alle sue scuole di anatomia e chirurgia*, Milano, Rechiedei, 1873, pp. 27-31. La tendenza all'invenzione di patologie sconosciute è derisa anche nel *Vaticinio*, abbozzo di almanacco per l'anno 1763: «i medici lasceranno di cercare rimedj nuovi per cercare nuovi nomi di malattie» (P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., p. 405).

⁶ *Memorie sulle disensioni e divisioni della famiglia Verri dopo la morte del Conte Gabriele Verri seguita nel 1782. Scritte l'anno 1788 dal Conte Pietro Verri*, in P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, cit., p. 526. Di segno affatto opposto al ritratto poco lusinghiero di Barbara Dati della Somaglia (1708-1788), se non altro per l'atteggiamento manifestato nei confronti delle cure mediche, sono le poche righe dedicate alla presentazione del nonno materno, Giovanni Pietro Verri (1652-1743), uomo 'ragionevole', che «potrebbe servire di modello d'un buon Padre di famiglia»: «nella sua prima gioventù fu gracile e minacciava di non aver lunga vita; i medici lo lusingavano e non gli lasciavano realmente godere un giorno di bene; deluso per tal modo e addottrinato a proprie spese sulla vanità della medicina, ebbe il coraggio di ascoltar la ragione, di allontanarsi dai medici; l'età e quel principio fisico che nominiamo natura senza saper cosa egli sia ristabilirono e rinforzarono la di lui organizzazione; egli anche ammalato ricusò sempre poi e medici e medicine suolendo chiamarle imposture» (ivi, p. 521). Su queste testimonianze, cfr. STEFANO BALÀ CURIONI, *Per sconfiggere l'oblio. Saggi e documenti sulla formazione intellettuale di Pietro Verri*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 74-104.

⁷ *Memoria del Conte Pietro Verri in cui si espongono motivi per i quali venni impiegato e poi dopo venti anni congedato*, in P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, cit., p. 563.

tratto di cocciniglia), laudano liquido (tintura di oppio).⁸ E raccomandava impiastri di teriaca all'ombelico per i dolori di stomaco; un rimedio, quest'ultimo, di cui il buon senso di Verri riconosceva la stranezza, tanto quanto l'applicazione sul ventre di quegli stessi impacchi contro il mal di denti:

Veramente io non so capire il perché, massimamente poi per guarire i denti. So che la teriaca è composta di novanta e più ingredienti: probabilmente qualcuno di costoro avrà anche l'abilità di far bene a' denti. Ma poi perché mai all'ombelico? Fosse che mai l'ombelico avesse qualche condotto comunicante co' denti, nascosto fin ora agli anatomici?⁹

Dalla realtà familiare e cittadina trae dunque alimento la vena giocosa degli almanacchi verriani, nati, riferisce una nota dell'autore, da un'occasione banale (Giorgio Ghelfi, servitore di casa, aveva pregato Pietro di rivedere prima della stampa un lunario che intendeva pubblicare), ma presto impiegati come strumento di propaganda illuministica:

Questo lunario piacque e fece il bene di dare del ridicolo all'*aura convulsiva*, malattia non registrata da nessun autore medico e per cui il dottor Biumi faceva stare a letto mia madre da 14 anni. Il povero Ghelfi fu licenziato, ma il ridicolo sparso sull'*aura convulsiva* non si poté licenziarlo, e S. Filippo Neri fece l'anno medesimo il miracolo di risanare mia madre.¹⁰

Allo stesso principio di fornire indicazioni e consigli in pagine di registro parodistico rispondono i suggerimenti del *Gran Zoroastro* («per l'anno

⁸ *Il Gran Zoroastro [...] per l'anno 1759*, cit., p. 350. Più tardi, la medesima prescrizione è registrata nei *Ricordi disinteressati e sinceri d'un uomo dabbene*: «Io ho conosciuta una donna stravagante, la quale per comparire in qualche modo donna meravigliosa, e per dominare meglio nella sua casa e rendere adorati i suoi capricci, si voleva far credere ammalata con febbre, e durò più di trenta anni a starsene a letto. Fors'anco ella giunse a persuaderlo a sé medesima [...]. Suoleva il medico tenere quell'ammalata come un fondo stabile di buonissimo frutto, ed era l'ultima visita ch'ei faceva in fine della giornata. Non partiva però mai senza scrivergli tutte le sere la ricetta, e quello che è degno d'osservazione [è] che era sempre esattamente la stessa ricetta, *aqua cerasarum nigrarum, succinum, laudanum liquidum, confectio Alkermes*, e tutto in dose che nulla significava»; PIETRO VERRI, *Scritti politici della maturità*, a cura di CARLO CAPRA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. VI), p. 493.

⁹ *Il Gran Zoroastro [...] per l'anno 1759*, cit., p. 342. La teriaca come «solennissima impostura» («nessun rimedio in medicina è stato mai tanto condecorato come la theriaca, e nessuna medicina ha mai contribuito tanto al commercio quanto la theriaca») e, «in una parola», come «il caos della medicina», si ritrova nelle pagine semiserie del *Democrito*, zibaldone degli anni Sessanta allora non pubblicato, dove il motivo della malattia, da inquadrare nella più vasta campagna polemica di Pietro nei confronti dei medici, ricorre in più luoghi: «Il breve corso di vita che è dato all'uomo di passare su questa terra è avvelenato da una serie infinita di mali: febbre, podagra, mal di capo, colica, pietra, asma, medici, seccatori, legulei, oh cielo, che robba!» (P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., pp. 935, 957, 1029).

¹⁰ *Il Gran Zoroastro, ossia astrologiche predizioni per l'anno 1758* [1757], in P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., p. 268. Sugli almanacchi da Verri pubblicati prima del «Caffè» si veda BARTOLO ANGLANI, «L'uomo non si muta». *Letteratura, metafisica negativa, pubblica felicità*, in *Pietro Verri e il suo tempo*. Atti del Convegno (Milano, 9-11 ottobre 1997), a cura di CARLO CAPRA, Bologna, Cisalpino, 1999, 2 voll., vol. II, pp. 641-689, a pp. 651-667 (poi in ID., «L'uomo non si muta». *Pietro Verri tra letteratura e autobiografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 1-52, a pp. 21-38).

1759»)»¹¹ e del *Breve trattato di odontoiatria pratica*, che chiude l'almanacco; qui Verri non solo presenta le malattie più comuni e suggerisce rimedi di sperimentato valore contro l'odontalgia (impacchi con olio di garofano, colutori di mirto, rosmarino, cannella, vino, giglio e una resina nota come sangue di drago), fondandosi su nozioni erboristiche tratte da libri di medicina pratica (con ogni probabilità dal *Teatro farmaceutico* di Giuseppe Donzelli, del 1704), ma descrive anche, con sintetica precisione, l'anatomia del dente, facendo ricorso a termini tecnici come «alveolo», «periostio», «gomposi» (la gonfosi, cioè l'articolazione immobile che si impianta nella cavità ossea).¹² Del resto, che ai pronostici divertiti e in apparenza disimpegnati dei lunari si affianchi la solidità delle conoscenze scientifiche è altresì dimostrato dalle considerazioni presenti in altri scritti satirici sugli effetti della puntura dello scorpione e circa l'inefficacia terapeutica della musica contro il morso della tarantola, scritti condotti alla luce delle recenti teorie di Domenico Brogiani, docente di anatomia a Pisa, di Francesco Serao, «valoroso indagatore della verità», professore all'Università di Napoli e medico personale di Ferdinando IV di Borbone, e di studi pubblicati su prestigiose riviste scientifiche (le «Philosophical Transactions» e i «Mémoires de l'Académie Royale des Sciences» di Parigi).¹³

3 «IL CAFFÈ»

È comunque nel procedere più distesamente ragionato del «Caffè», e in misura maggiore nella direzione della «pubblica utilità», che la polemica contro la presunzione, l'incoscienza e l'ignoranza dei medici dà i frutti migliori. Se anche il pezzo sulla *Medicina*, che appare nel foglio XVIII del

¹¹ «[...] per viver sani in quest'anno ed in molti altri ancora, [...] moto discreto *usque ad initia lassitudinis*, e ciò massimamente al finir dell'inverno per aumentare la traspirazione e supplire all'accrescimento di volume dei fluidi che cominciano a dilatarsi; astinenza da carni, lardo etc. di porco, dall'aglio e dalle cipolle: tutto quello che facilmente si corrompe, e corrotto manda odor forte, è nocivo. Il miglior vitto è quello di erbe non odorose e di carni le più tenere; l'abuso del vino è pure pernicioso; l'acqua in abbondanza, il latte, l'oglio ed il sale sono quattro grati rimedi che Dio ripone in mano di ognuno, ai quali se aggiungiamo il riposo ed il digiuno, avremo fatta la lista dei rimedi migliori che ha la medicina. Egli è vero però che la conoscenza di queste verità interessa troppo gli speciali, perché non si debbano opporre con tutti i loro aderenti alla loro promulgazione» (*Il Gran Zoroastro [...] per l'anno 1759*, cit., p. 331). Si tratta, in sostanza, di un regime alimentare equilibrato, raccomandato anche nello scritto *Le delizie della villa*, del 1762, e pubblicato poi nel «Caffè» (foglio XV, tomo I, 10 novembre 1764); vivande di difficile digestione e «qualunque cibo che fortemente stimoli il palato», compromettono, sostiene Verri, le «tonache del ventricolo e degl'intestini» (P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., p. 215; «*Il Caffè*» 1764-1766, a cura di GIANNI FRANCONI e SERGIO ROMAGNOLI, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, 2 voll., vol. I, pp. 170-171).

¹² *Breve trattato delle malattie alle quali sono soggetti i denti, e de' rimedi, che ad essi sono più adattati*, in P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., p. 268.

¹³ *Lettera quarta al Sig. A.F.D. critico-filosofo* [1766], ivi, pp. 618-627. La lettera fa parte delle quattro prose polemiche indirizzate all'abate Francesco D'Adda, che aveva mosso accuse ai due almanacchi verriani per il 1764 (*Il Mal di Milza e Il Gran Zoroastro*). Tra le fonti citate da Verri, che mostra così di «preferire la dimostrazione e l'esperienza alle pittagoriche opinioni che tutt'ora si custodiscono dal volgo» (p. 623), cfr. DOMENICO BROGIANI, *De veneno animantium naturali et adquisito tractatus* (Firenze 1755); FRANCESCO SERAO, *Della tarantola o sia falangio di Puglia* (Napoli 1742); PIERRE-LOUIS MOREAU DE MAUPERTUIS, *Expériences sur les scorpions*, in «Mémoires de l'Académie Royale des Sciences», 1731, pp. 223-229; *An Extract of a Letter, written March 5 1672 by Dr. Thomas Cornelio, a Neapolitan Philosopher and Physician, to John Dodington Esquire, his Majesties Resident at Venice; concerning some Observations made of persons pretending to be stung by Tarantula's: English'd out of the Italian*, in «Philosophical Transactions», vol. 7, fasc. 83 (1672), pp. 4066-4067.

tomo I come risposta alle richieste di approfondimento di un giovane aspirante medico, non è certo il più felice brano giornalistico di Verri,¹⁴ di un certo interesse sono le riflessioni sul tema, che, benché dettate da quello che non va al di là di un sano e comune buon senso, vengono declinate nei toni della conversazione amena diretta a comunicare con un pubblico vasto: dopo aver dimostrato quanto la medicina sia un'arte «conghietturale», «di sua natura molto circoscritta», «molto incerta e ne' suoi principi e nella applicazione di essi», poiché si basa sull'osservazione di casi sempre diversi, l'articolo distingue nettamente l'attività del professionista coscienzioso, che deve di necessità essere guidata da una sorta di «pirronismo ragionevole» (un lecito e «cauto dubbio», tendente piuttosto «ad ommettere anzi che ad eccedere operando»), da quella dei medici polsisti, gli «pseudo-medici», cioè coloro che «vogliono parer medici senza essersi presi la briga di diventarlo», e che attribuiscono al polso la qualità di «verga divinatória della medicina». Oltre a cognizioni di fisica (in quanto «la medicina è l'applicazione della fisica al corpo umano»), di logica (indispensabile a maggior ragione in una «scienza di conghietture, dove l'ommissione d'un dato solo o d'una osservazione [...] porta a conseguenze talvolta perfettamente opposte») e di anatomia «ragionata e comparata», un buon medico deve possedere doti morali non indifferenti, fatte di «secretezza» e «discrezione», di «sensibilità» e «compassione»: «gli ammalati sono uomini più deboli per lo più degli altri», che affidano la «loro vita e le loro debolezze» nelle mani del curante. Nell'ambito della tradizionale opposizione tra sapere ed esperienza, Verri prende risolutamente parte per il primo: solo lo studio conduce all'apprendimento della «vera pratica», cioè dell'esperienza «di molti uomini condensata in un uomo solo», fatta di una sterminata serie di casi raccolti e tesaurizzata nel corso dei secoli, come mostrano gli *Aforismi* di Ippocrate, risultato delle osservazioni di diciannove generazioni di medici. Se la medicina serve a «recare solidi benefici all'umanità» con la prevenzione e la cura delle malattie in mano a quello che, di fatto, è un «filosofo» (vale a dire un uomo «illuminato» e «onesto», consapevole di poter raggiungere, al culmine della carriera, un livello di conoscenza appena pari a una «ignoranza dotta»), è invece per colpa dei ciarlatani che operano con leggerezza «sulla vita dei cittadini» che si accresce costantemente il numero delle «infelici vittime dell'ignoranza».¹⁵ Vero e proprio «omicidio»¹⁶ è infatti il reato che Verri contesta al medico impreparato, senz'altro memore di quando, tempo prima, nell'agosto 1759, aveva dovuto affrontare da vicino la morte improvvisa, di parto, della contessa ventunenne Barbara Corbelli d'Adda, da lui sinceramente amata, ma anda-

¹⁴ È quanto a ragione sostiene GIANMARCO GASPARI (*La medicina nel «Caffè»*, in *Comunicare la scienza medica nel Settecento europeo*, a cura di ELENA AGAZZI, GIOVANNI IAMARTINO e PAOLO MAZZARELLO, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 2021, pp. 147-183, a p. 157), che tuttavia individua il passo più riuscito dell'articolo nella chiusa dal tono satirico, dove Verri elenca in un vero e proprio decalogo *ex negativo* le regole che un giovane è tenuto a seguire per affermarsi come medico ciarlatano (p. 159).

¹⁵ PIETRO VERRI, *La medicina*, in *«Il Caffè» 1764-1766*, cit., vol. I, pp. 200-211. Per gli altri contributi di Verri giornalista, in particolare per *Gli studi utili* (dove la giurisprudenza e la medicina sono giudicate scienze «utili all'uman genere», se «ben maneggiate»; ivi, pp. 311-318) e la *Lettera d'un medico polsista* (che dà voce a un immaginario lettore conscio di sfruttare l'arrendevole condiscendenza degli uomini resi «deboli» dalla malattia nei confronti di «chi farà sperar loro la guarigione»; ivi, pp. 350-351), rimando a GASPARI, *La medicina nel «Caffè»*, cit., pp. 159-161, 180-181.

¹⁶ P. VERRI, *La medicina*, cit., p. 209.

ta sposa a Francesco d'Adda, conte di Sale. In balia dell'incompetenza dei medici, come riferiscono le lettere dello zio, il monsignor Antonio Verri, e dell'amico Ilario Corte, che giungono a Pietro da Milano mentre si trova al fronte con l'armata austriaca di Vienna, la Corbelli, dopo aver dato alla luce una bambina già morta, peggiora rapidamente fino al drammatico epilogo. Non essere stato vicino alla donna in quella circostanza appartiene senza dubbio ai più amari rimpianti di Pietro, fermamente convinto del fatto che la propria presenza avrebbe potuto influire positivamente sulle cure mediche o, se non altro, impedire la disgrazia, sottraendo la paziente al «carnefice» (un non altrimenti noto dottor Cornaglia):

[...] esso poteva chiaramente vedere la necessità di prevenire il male colla cacciata di sangue, esso anche dopo il parto quando le cose si disponevano bene s'è opposto al nuovo salasso con cui solo si poteva impedire la infiammazione [...]. Non me ne posso dar pace.¹⁷

Tra gli accenti di vera disperazione della prosa epistolare, affiora allora con forza la voce della ragione ad auspicare un intervento radicale in campo medico per il progresso e il miglioramento della società:

[...] quello che più di tutto in ciò mi affligge è il conoscere evidentemente che una cavata di sangue il giorno avanti l'avrebbe salvata [...]. E chi sa se forse anche il giorno dopo il parto quando quella povera Creatura cercava un nuovo salasso non si fosse a tempo a prevenire l'infiammazione per cui è morta? Sicuramente che se non si metterà qualche ordine in Milano alla medicina si seguiranno a sacrificare delle vittime troppo preziose all'ignoranza dei medici.¹⁸

Combattere errori e pregiudizi per la tutela della vita è soprattutto lo scopo perseguito dall'articolo *Sull'innesto del vaiuolo*; apparso nel 1766, negli ultimi cinque numeri del «Caffè», e stampato quello stesso anno come saggio autonomo (Milano, Galeazzi), l'intervento rivela, come è noto, una conoscenza profonda della materia e delle sue implicazioni sanitarie e

¹⁷ A Ilario Corte, s.d. [ma fine agosto 1759]; CARLO CAPRA, «Il cuore è il padrone». *Ventinue lettere inedite di Pietro Verri dall'Armata e da Vienna (1759-1760)*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di CLAUDIA BERRA e MICHELE MARI, Milano, Cuem, 2007, pp. 377-427, a p. 405.

¹⁸ Ad Antonio Verri, Sorau 4 settembre 1759, in *Lettere inedite di Pietro Verri 5 maggio 1759-1 dicembre 1760*, a cura di MARIO ZOLEZZI, Milano, Vita e Pensiero, 1965, pp. 30-31.

sociali.¹⁹ Muovendo dal presupposto che, sulla questione, il filosofo (nell'accezione settecentesca del termine) abbia molto da insegnare allo scienziato e al medico, a solo un anno di distanza dalla pubblicazione delle *Osservazioni sopra alcuni innesti di vajoulo* di Giammaria Bicetti de' Buttinoni, Verri si schiera in favore dell'innesto e lamenta l'assai scarsa diffusione dell'inoculazione in Lombardia, nonostante le ormai numerose testimonianze favorevoli al buon esito dell'operazione:

Pare impossibile che un metodo sì utile, sì necessario, sì poco penoso [...]; un metodo contro il quale nessuno v'è che si opponga ne' paesi che lo esercitano, un metodo in somma sì importante e benefico per l'umanità sia presso di noi un puro soggetto di conversazione, e che vogliamo riserbare alla generazione ventura la fortuna di profittarne e il diritto di cercare le ragioni della nostra indolenza.²⁰

Dopo una lucida premessa volta a tracciare i confini della scienza medica (che, anziché azzardare ipotesi impossibili da accertare sulla vera natura del vaiolo e sulle ragioni per cui si contrae una sola volta nella vita, dovrà fondarsi, secondo la migliore tradizione ippocratica, su «una lunga serie di sperienze, per cui dal passato prendesi norma per l'avvenire»), la disamina investe il problema cruciale del rigore metodologico della ricerca (ogni affermazione deve essere provata e sottoposta a verifica) e afferma il primato dell'esperienza sul principio d'autorità.²¹ Empirismo e sperimentalismo si saldano quindi in una trattazione di ampio respiro che, nel fornire l'esatta documentazione delle osservazioni fino a quel momento condotte, mira a promuovere una pratica che richiede di intervenire concretamente con tempestività nella realtà sociale (e non necessariamente con il consenso di tutti) per il bene comune:

prevenire una malattia mortale quasi inevitabile, la quale ammazza la decima parte per lo meno dell'uman genere, con una operazione niente pericolosa e poco incomoda.²²

¹⁹ PIETRO VERRI, *Sull'innesto del vaiuolo*, in «*Il Caffè*» 1764-1766, cit., vol. II, pp. 756-803. Dopo il fondamentale contributo di BIANCA FADDA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1983, sono apparsi numerosi studi sull'inoculazione. Ci si limita qui a ricordare: PIERRE DARMON, *Vaiolo e mondo nobiliare. Il vaiolo mortale di Luigi XV e l'inoculazione di Luigi XVI*, trad. it. di RAFFAELE D'AGATA, Catanzaro, Abramo, 1991 [ed. orig.: *La variole, les nobles et le princes. La petite vérole mortelle de Louis XV*, Bruxelles, Complexe, 1989]; MARINO BOAGLIO, *L'innesto del vaiolo nella letteratura italiana del Settecento (Baretti, Pietro Verri, Parini)*, in Michele Buniua *introduttore della vaccinazione in Piemonte. Scienza e sanità tra rivoluzione e restaurazione*. Atti del Convegno di studi, Pinerolo, 14 ottobre 2000, a cura di GIUSEPPE SLAVIERO, Torino, Università degli Studi, 2002, pp. 83-98; CATRIONA SETH, *Les Rois aussi en mouraient. Les Lumières en lutte contre la petite vérole*, Paris, Desjonquères, 2008; RUGGERO SCIUTO, *Reti diplomatiche al servizio del progresso scientifico: Luigi Lorenzi e l'inoculazione antivaiolosa nella Toscana granducale*, in «*Chroniques italiennes web*», n. 37, 1-2 (2019), pp. 283-301; MARIA TERESA GIAVERI, *Lady Montagu e il dragomanno. Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.

²⁰ P. VERRI, *Sull'innesto del vaiuolo*, cit., p. 788.

²¹ Ivi, p. 758.

²² Ivi, p. 787.

Per fare chiarezza sulla faccenda non è indispensabile essere medico; il problema in esame è «piuttosto una questione storica, e di fatto anzi che di medicina», per cui basta essere un «buon cittadino», capace di attenersi ai fatti:

[...] dove lo spirito di partito può cagionar la perdita della vita a qualche incauto, converrebbe essere un vero mostro della specie umana per averlo; sarebbe questo uno de' più enormi abusi della ragione, e della scrittura se s'impiegasse ad innalzare un'opinione su i cadaveri delle innocenti vittime umane sacrificatevi.²³

A partire da questi presupposti, anche a vantaggio degli esponenti della professione medica, molti dei quali tendono ad assecondare le opinioni correnti, spaventati dai metodi nuovi, quasi che fossero un attentato alla posizione sociale e agli interessi materiali a essa legati, Verri traccia la storia del vaiolo; illustra ampiamente le alterne fortune dell'innesto a partire dal momento della sua comparsa in Europa; riporta l'andamento del dibattito, in Italia e all'estero (se le maggiori resistenze all'innesto sono giunte dalla Francia, al polo opposto è la Toscana); esamina i diversi metodi di immissione della malattia (per contatto o per incisione); descrive il periodo di accurata preparazione che deve precedere l'innesto (salassi, purghe, un regime alimentare particolarmente leggero); argomenta le ragioni degli inoculisti sulla base delle teorie esposte nelle *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation* (Bruxelles-Paris 1764) del medico toscano Angelo Gatti; presenta e discute tutte le possibili obiezioni all'innesto. Non meno significativa è poi la tabella destinata a restituire il prospetto dei risultati raggiunti, con il numero delle operazioni eseguite in Europa: su più di ventiquattromila inoculazioni (24.167), solo diciannove hanno avuto esito mortale.²⁴ Il dettagliato procedere del ragionamento risponde all'esigenza diffusa di dirigere e orientare il lettore attraverso l'elaborazione di dati sempre più precisi; un'esigenza prospettata nel contempo, in parallelo, anche da Parini nell'ode sull'*Innesto del vaiuolo* che, stampata in posizione proemiale allo studio del Bicetti, sviluppa in versi una casistica medica di assoluta esattezza, trattando di «recidiva» (v. 94), di pus vaioloso, di reazioni organiche nella creazione degli anticorpi e nel rafforzamento del sistema immunitario, nella convinzione (che è poi la cifra distintiva, a fondamento della scuola di Milano) che la poesia sia strumento di pari dignità della prosa nel contribuire alla divulgazione della scienza.²⁵ Ferrea è la logica sottesa al ragionamento di Verri: se il vaiolo «realmente uccide la decima parte del genere umano» e «la probabilità di scansarlo è piccola e forse non giunge al quattro per cento», è senz'altro «meglio esporsi a una malattia non affatto certa, ma sicuramente di esito felice, [...] anziché aspettare» di con-

²³ Ivi, pp. 756-757. Si noti, tra l'altro, l'espressione «buon cittadino», che più tardi compare nell'ode pariniana *La caduta* (v. 85).

²⁴ Ivi, p. 785.

²⁵ La presenza del tema dell'innesto nella poesia del Settecento è ampiamente documentata da ROSA NECCHI, *Ai margini d'Arcadia: versi sull'innesto del vaiolo*, in *Scienza e poesia scientifica in Arcadia (1690-1870)*, a cura di ELISABETTA APPETECCHI, MAURIZIO CAMPANELLI, ALESSANDRO OTTAVIANI e PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, pp. 237-259.

trarre naturalmente il virus.²⁶ Essenziale quanto il bene dei cittadini, quella sull'innesto è una battaglia da condurre nonostante le enormi difficoltà presentate dal «persuadere» i genitori a vincere il ragionevole «ribrezzo» avvertito nel «consegnare i figli volontariamente in preda ad un malore naturalmente mortale» che potrebbe forse non contagiarli mai.²⁷ Secondo la consueta strategia divulgativa di Verri 'caffettista', che accosta dilemmaticamente tesi a tesi, la questione consiste o nel «lasciar perire» o nel «conservar la vita» a buona parte del genere umano:

S'è interrogata la Natura colle sperienze in ogni parte d'Europa da un mezzo secolo in qua, e più di cento mila innestati risanati, liberati dal flagello del vaiuolo, provano in favore dell'innesto [...]. Se v'è chi in vista di sì chiari argomenti vi si opponga, forza è il dire ch'ei sia di quella parte inferma della specie nostra che s'opponne ai progressi del bene [...]. Io son contento d'aver imparzialmente cercata la verità, di averla trovata e d'aver procurato, scrivendola, di presentarla acciocché si acquisti con minor fatica e tempo di quello che io ho dovuto impiegarvi.²⁸

Analogamente a coloro che a suo tempo negarono il moto della terra o la circolazione del sangue, gli avversari della nuova pratica sono nemici del progresso; che hanno in parte contribuito a rendere la «benefica» medicina preventiva (quella che «non aspetta il male per risanarlo», ma lo «anticipa perché non venga») una prassi sempre «troppo generalmente negletta per disavventura dell'umanità».²⁹ Una lettera al fratello Alessandro del maggio 1770 attesterà infatti l'ancora assai scarsa diffusione dell'operazione a Milano qualche anno dopo, dovuta a rari casi sfortunati che avevano creato ostacoli e difficoltà anche nella capitale dei Lumi.³⁰

4 LA CORRISPONDENZA CON ALESSANDRO

Il carteggio tra i due Verri riveste non secondaria importanza anche proprio nell'ambito della documentazione medico-sanitaria: oltre a informare sull'andamento dell'inoculazione nelle diverse località europee (Roma, dove la pratica godeva dell'approvazione dell'archiatra pontificio Natale Saliceti; Vienna, dove operava l'olandese Jan Ingenhousz; Pietroburgo, dove era giunto per innestare Caterina II e il figlio allora quattordicenne della zarina, il futuro Paolo I, il londinese Thomas Dimsdale, celebrato anche da Parini giornalista sulla «Gazzetta di Milano» del gennaio 1769 per quell'intervento

²⁶ P. VERRI, *Sull'innesto del vaiuolo*, cit., pp. 772, 774, 775.

²⁷ Ivi, p. 763.

²⁸ Ivi, pp. 802-803.

²⁹ Ivi, p. 800.

³⁰ Nella missiva del 23 maggio 1770 Pietro riferiva al fratello di come la diffusione della vaccinazione procedesse «languidamente» a Milano, dove in sostanza il nuovo metodo veniva screditato dalla morte di una donna che aveva contratto il vaiolo naturale proprio in concomitanza dell'innesto, e da quella di un bambino che, essendo epilettico, presentava già all'origine una delle principali controindicazioni all'esecuzione dell'operazione (*Carteggio*, vol. III, agosto 1769-settembre 1770, a cura di FRANCESCO NOVATI ed EMANUELE GREPPI, Milano, Cogliati, 1911, p. 295).

degno di essere considerato «uno de' monumenti notabili da conservarsi nella Storia dell'Inoculazione»³¹ offre un catalogo assai ricco di relazioni cliniche, con resoconti particolareggiati e talvolta atroci sul decorso delle patologie di familiari, amici e conoscenti. Si apprende quindi da Pietro, che scrive sempre da Milano, di Francesco III d'Este, affidatosi, nell'aprile 1777, dopo cinque anni di assoluta cecità, a Jean Janin de Combe Blanche, chirurgo oculista di Marsiglia, per l'asportazione della cataratta;³² dello stesso duca di Modena, ormai ridotto, nel dicembre 1779, due mesi prima di morire, a una «macchina vegetante e passiva»;³³ del marchese Francesco Maria Carpani, ucciso da una cancrena alle estremità, conseguenza del mal celtico;³⁴ della contessa Silvia Visconti Isimbardi, morta per «una pietra, che aveva nella vescica, trascurata troppo dappprincipio»;³⁵ del conte Giorgio Giulini, storico e antiquario colto da un malore che lo aveva privato della parola e delle facoltà intellettive («non sa più conoscere l'alfabeto né leggere il frontespizio de' suoi libri»);³⁶ dell'amico Paolo Frisi, di cui Pietro descrive al fratello nel dettaglio i sintomi di quella che, secondo lui, «o [...] è una apoplezia muta e che va manifestandosi per gradi, ovvero è altro male misterioso»;³⁷ dell'ultima fase della malattia dell'avvenente marchesina Teresa Blasco, moglie di Cesare Beccaria, vittima, alla soglia dei 30 anni, nel marzo 1774, di una tisi polmonare di origine venerea, non risanata nemmeno da un'*équipe* di nove medici, capaci di portare a casa Beccaria solo «confusione e pubblicità» e di somministrare grandi dosi di medicinali inutili (tanto che «non si è fatto so-

³¹ GIUSEPPE PARINI, «*La Gazzetta di Milano*» (1769), a cura di GIUSEPPE SERGIO, premessa di SILVIA MORGANA, Pisa-Roma, Serra, 2018 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, vol. IX), p. 66. A essere giudicato straordinario era il fatto che l'innesto fosse stato effettuato su un soggetto di età non più giovane (la zarina aveva allora quasi quarant'anni); all'apprezzamento per Dimsdale (la cui scuola, tra l'altro, prevedeva di 'sollevare' l'epidermide senza tagliare la pelle, come invece proponeva il metodo di Angelo Gatti), si aggiungeva quello per la stessa Caterina, la cui «risoluzione così franca in tale età, e in tale personaggio merita d'esser conservata nella Storia Politica fra gli esempi, che servono a muover possentemente gli uomini» (*ibid.*).

³² Cfr. le lettere del 9 e del 12 aprile 1777: «Il Serenissimo di Modena si è fatta abbassare la cataratta da un oculista francese fatto venire espressamente; dicono che ora ci veda. Ma la prova è stata momentanea e bisogna aspettare»; «Il Serenissimo di Modena ha acquistato la vista da un occhio, sta in ritiro, ma ci vede. È una grande consolazione, dopo cinque anni di perfetta oscurità, ed ora è impaziente di togliersi l'apparecchio e provarsi a vedere» (*Carteggio*, vol. IX, 1° aprile 1777-30 giugno 1778, a cura di GIOVANNI SEREGNI, Milano, Milesi & figli, 1937, pp. 15-16, 18).

³³ 1° dicembre 1779 (*Carteggio*, vol. X, 1° luglio 1778-29 dicembre 1779, a cura di GIOVANNI SEREGNI, Milano, Giuffrè, 1939, p. 430); cfr. anche la lettera del successivo 11 dicembre: «Il Duca è sempre in uno stato di vegetazione. Sono pronte le due casse di piombo e di legno, pronti gli aromi per l'imbalsamazione, disposti gli onori militari da farsi a Cremona al passaggio; ma ancora respira e i cortigiani danno a vicenda delle speranze» (*ivi*, p. 438).

³⁴ 19 aprile 1777: «Il marchese Carpani è morto ed aveva anni 72, con mia grande meraviglia. La malattia è stata di pochi giorni e prodotta da una corruzione generale, la quale cominciò in un piede [...]. Il coraggio di quest'uomo è stato grande e non si è smentito nemmeno in fine. Propose egli stesso il taglio del piede o della gamba, ma era inutile, il celtico aveva guadagnato troppo» (*Carteggio*, vol. IX, cit., p. 21).

³⁵ 10 maggio 1777 (*ivi*, p. 40).

³⁶ 27 settembre 1777 (*ivi*, p. 135).

³⁷ 12 maggio 1779 (*Carteggio*, vol. X, cit., p. 272).

pra il corpo di lei che delle spese»).³⁸ Del tutto negativo, poi, a proposito della lue, è il giudizio di Pietro nei confronti dell'«ostinazione colpevole» dei medici che negano la vera origine del male, sostenendo il «celibato» dei loro pazienti anche quando questi ultimi attestano il contrario; è quanto accade ad Alberico Barbiano di Belgioioso, che, mentre il dottor Guglielmo Patrini (pubblico professore di anatomia presso l'Ospedale Maggiore di Milano e avversario, tra l'altro, dell'innesto) continua a respingere l'ipotesi di mal celtico, «ha perso un occhio, ha il naso in grave pericolo [...] dopo tre anni d'ulceri alla gola, al perineo, e mali simili». ³⁹ Nota, del resto, e non solo per i ripetuti cenni nel carteggio con Alessandro, è l'attenzione di Pietro nel fuggire i pericoli delle infezioni veneree fin dall'età giovanile, quando aveva affidato la cura della sua prima gonorrea al medico romagnolo Giuseppe Ciccognini, assiduo frequentatore di casa Serbelloni, dietro al quale, forse, si nascondeva il personaggio di Beaucour, compagno di «debauche» del protagonista, nell'*Histoire du Comte de Serville*, unica prova di scrittura autobiografica di Verri in forma di romanzo.⁴⁰

Numerose sono altresì le notizie riunite dall'epistolario su medici allora di chiara fama a Milano. Tra questi è Pietro Moscati, medico curante di casa Beccaria e professore di medicina e chirurgia prima all'Università di Pavia e poi, dal 1772, all'Ospedale Maggiore, al quale Verri si oppone in maniera particolarmente animosa, attaccando le tesi in cui sostiene la postura del quadrupede superiore a quella eretta dell'uomo (*Delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura de' bruti, e la umana*, Milano, Galeazzi, 1770),⁴¹ accusandolo di credere alle proprietà medicinali della pietra cobra nel risanare le ferite causate da vipere e scorpioni, attraendone il veleno, e prendendosi gioco delle ridicole dimostrazioni pubbliche effettuate alla presenza del plenipotenziario austriaco Firmian.⁴² Inoltre, le speculazioni di Moscati sulle diverse componenti dell'aria e, in particolare, la teoria sulla cosiddetta «aria fissa», prodotta dal processo di fermentazione delle sostanze organiche, ben prestavano il fianco alla nota *verve* dissacrante da Verri esercitata nel raccontare al fratello curiosi aneddoti che vedevano come co-protagonista anche

³⁸ 16 marzo 1774 (*Carteggio*, vol. VI, gennaio 1773-giugno 1774, a cura di EMANUELE GREPPI e ALESSANDRO GIULINI, Milano, Cogliati, 1928, pp. 197-198); ma si vedano anche le lettere del 19 gennaio («ha febbre, è dimagrita, ha sputo di sangue, tosse ecc. Ha nove medici ai fianchi. Le cavano sangue, le pongono i vescicanti e sulle piaghe spargono nuovamente polveri di cantaridi, dal che nascono convulsioni, si fa grande uso di china e non si pensa alle frizioni, che pure sarebbero l'unico rimedio da tentare») e del 2 marzo 1774 («ha diminuita la vista e l'udito, ha una febbre continua»); ivi, pp. 170, 191.

³⁹ Cfr. la lettera del 19 gennaio 1780, dove è anche citato il caso di Giovanni Verri, il fratello minore affetto da sifilide, «che sta sempre in camera dacché è venuto il freddo; la sua malattia si vuol chiamare malattia di nervi; questa parola è di moda come l'aria fissa, e disgraziatamente per la mia testa non trovo che vi corrisponda veruna idea» (*Carteggio*, vol. XI, cit., pp. 15-16). Sulla patologia di Giovanni si veda anche la missiva in cui è descritto il primo «spettacolo» dei vari suoi disturbi, fatti di «convulsioni, dibattimenti e contorsioni», cui Pietro assiste fra le mura domestiche al principio del 1773 (lettera del 16 gennaio 1773, in *Carteggio*, vol. VI, cit., p. 6).

⁴⁰ *Histoire du Comte de Serville*, in P. VERRI, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., pp. 49-74, a pp. 57, 59.

⁴¹ Sul discorso di Moscati, pronunciato in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1770 a Pavia, cfr. GIANMARCO GASPARI, *L'«uomo zamputo» di Pietro Moscati. La prolusione pavese del 1770*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. II, *Dall'età austriaca alla Nuova Italia*, t. I, *Letà austriaca e napoleonica*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2015, pp. 295-296.

⁴² 3 luglio 1779 (*Carteggio*, vol. X, cit., pp. 310-311).

il fisico milanese Marsilio Landriani, titolare della cattedra di fisica sperimentale a Brera:

Nella scorsa estate erano nel bagno i nostri due fisici chimici Moscati e Landriani; venne loro in mente di cogliere una correggia che lentamente in una bella bolla s'innalzava nell'acqua. Ne fecero l'analisi, la trovarono aria infiammabile, gridarono: *Scoperta, scoperta!* Ognuno sa che tale è l'aria de' luoghi dove si fermenta. Si pensò a fare una lucerna economica con quella materia prima. Perché non pensare a illuminare la notte la città!⁴³

Affatto diversa è l'opinione di Verri su Orazio Caccini, clinico dell'Ospedale Maggiore, supplente di Guglielmo Patrini alla cattedra di anatomia, un «giovane della scuola bolognese», «attentissimo», tanto capace quanto «detestato» dai colleghi medici appunto per i successi ottenuti nella guarigione di personaggi in vista, come Alfonso Agostino Litta e Gian Rinaldo Carli, presidente del Supremo Consiglio di economia.⁴⁴ Professionista che «parla schiettamente, ed opera con somma prudenza e dottrina», Caccini viene convocato a casa Verri come sostituto degli specialisti già avvicendatisi al capezzale di Maria Castiglioni, la prima moglie di Pietro, che, ammalatasi al principio del 1781, dopo due mesi di sofferenza muore il 27 maggio di quello stesso anno, a ventotto anni, per una tisi polmonare non diagnosticata in tempo.⁴⁵ Un morbo da Pietro studiato con impegno sulla trattatistica più accreditata, e sul quale formula le proprie personali ipotesi, sottoponendole di volta in volta, per lettera, al fratello lontano.⁴⁶

⁴³ 26 febbraio 1780 (*Carteggio*, vol. XI, cit., p. 32). In realtà, prima che intervengano motivi di personale rancore, il giudizio di Verri su Moscati, che con ogni probabilità aveva collaborato con Giuseppe Visconti alla stesura delle *Osservazioni meteorologiche* apparse nel primo numero del «Caffè», è in buona sostanza favorevole (cfr. EDOARDO PROVERBIO, *Sulle ricerche pneumatiche, sulla respirazione, circolazione e composizione del sangue, sulla salubrità dell'aria e sullo studio delle arie, su nuovi strumenti meteorologici e sui primi strumenti a registrazione continua progettati e utilizzati a Milano nella seconda metà del Settecento, come applicazione delle nuove scienze di chimica dei gas alla medicina sociale: il contributo di Pietro Moscati*, in «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», a. LXII, n. 1, 2007, pp. 3-144, a pp. 27, 45-46); alle teorie del vitalismo di Moscati, inoltre, si richiamava Pietro nel *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, contro una concezione puramente meccanicistica dell'organismo (PIETRO VERRI, I «*Discorsi*» e altri scritti degli anni Settanta, a cura di GIORGIO PANIZZA, con la collaborazione di SILVIA CONTARINI, GIANNI FRANCIONI e SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. III, pp. 37-40). Notizie su Moscati (1739-1824) in GIORGIO COSMACINI, *Scienza medica e giacobinismo in Italia. L'impresa politico-culturale di Giovanni Rasori (1796-1799)*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 60-64. Per l'avversione di Pietro nei confronti di Landriani, «giovane di limitatissimo ingegno, che ha la ciarlatteria chimica e letteraria al segno di ridicolo e che parla di se medesimo come d'un genio scopritore e inventore», si veda altresì la lettera del 10 luglio 1776, dove viene anche messa in dubbio la priorità nella realizzazione dell'eudiometro (apparecchio per la misurazione della respirabilità dell'aria) a lui attribuita (*Carteggio*, vol. VIII, 1° gennaio 1776-31 marzo 1777, a cura di ALESSANDRO GIULINI e GIOVANNI SERENI, Milano, Milesi & figli, 1934, p. 132).

⁴⁴ 21 aprile 1781 (*Carteggio*, vol. XI, cit., p. 310).

⁴⁵ 2 maggio 1781 (ivi, p. 315). La stima nutrita Pietro nei confronti del giovane medico è ribadita nella lettera del successivo 5 maggio: «il dottor Caccini è cauto allo scrupolo e l'assiste con un impegno e con una minuta e sagace attenzione a segno che non potrei io stesso immaginare di più» (ivi, p. 320).

⁴⁶ Tra le opere consultate, particolare rilievo assume il trattato di Buchan, come Pietro riferisce al fratello (31 marzo 1781, ivi, p. 296) e alla figlia Teresa (*Notizie intorno la vita, i costumi e la morte di vostra madre*, cit., p. 322).

5 LA MEMORIALISTICA

Seppur largamente presente nella prosa epistolare, la cronaca del decorso della malattia trova altresì ampio riscontro nelle pagine memorialistiche, di natura strettamente privata, dedicate a Teresa, la primogenita. In un dialogo diretto con la figlia, speranzoso di trovare sollievo nella scrittura («Serve a me di qualche consolazione Teresina mia cara figlia l'occuparmi nello scrivere cose attinenti la mia cara Maria, e serve a me pure di dolce impiego quello che un giorno sarà caro a voi»),⁴⁷ Pietro compila un diario della patologia e della fine della moglie, madre della bambina, dove, con una precisione quasi maniacale, in una sorta di cartella clinica, è annotato e descritto ogni particolare, e i dati dell'esperienza sono sottoposti, a distanza, a una analisi retrospettiva.⁴⁸ Se dapprima si tratta di affidarsi fiduciosamente alle possibilità di progresso della medicina, col passare dei giorni quell'atteggiamento di osservazione diligente si trasforma in un mero quanto ostinato tentativo di occupare la mente nell'incontenibile necessità di non capitolare di fronte all'inadeguatezza degli strumenti della scienza e allontanare l'angoscia che precede l'irreparabile circostanza del lutto.⁴⁹

Come già aveva fatto per il piccolo Alessandro, il secondogenito nato con gravi anomalie e morto nel 1779, a un anno, Pietro dispone l'autopsia sul corpo della moglie (e chiede lo stesso per sé, alla propria morte); un trattamento non solo 'pietoso', al fine di scongiurare il rischio di un decesso apparente, ma anche, e soprattutto, 'ragionevole', affinché sulla base di verità sperimentalmente desunte si possa accertare la familiarità di una malattia, prevenendone l'insorgenza:

Io questa sezione la credo un atto di amicizia per il morto e per i viventi: per il primo, non sapendosi bene qual sia il momento in cui la machina nostra cessi di essere sensibile, è un partito umano quello di scomporla prima d'inchiodarla in una cassa [...]. La disezione è poi utile alla famiglia, per preservarci con maggior cura dai principj morbosi che hanno offeso quei del nostro sangue, essendovi sempre della tendenza allo stesso male fra i consanguinei.⁵⁰

Testimonianza degli aspetti più fragili della personalità di Pietro sono poi le pagine che, al di là di qualsiasi intento letterario, tracciano il giornale dell'infanzia di Teresa (a partire da due giorni dopo la nascita, il 4 marzo 1777, fino ai sette anni, quando Teresa perde il terzo dentino), e rivelano lo stato

⁴⁷ Ivi, p. 272.

⁴⁸ Come quando a Pietro capita di riscontrare un'insolita «callosità alla estremità d'un dito della mano» di Maria: «Se fossi stato medico avrei allora saputo quello che ebbi occasione di leggere poi, che simili callosità sono talvolta indizi di tischezza e che l'improvviso scomparire de' spurghi menstrui è l'immediata cagione della tabe pulmonare» (ivi, pp. 318-319).

⁴⁹ È una condotta che «rivela drammaticamente un accanito sforzo di comprendere la natura e il procedere del male, nella disperata illusione di riuscire a controllarlo e sconfiggerlo»; GENNARO BARBARISI, *Pietro Verri e il culto della memoria*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 543-584, a p. 556.

⁵⁰ *Notizie intorno la vita, i costumi e la morte di vostra madre*, cit., p. 311.

ansioso con cui il padre, in un continuo esercizio di osservazione, scruta le reazioni della bambina di sette mesi all'innesto del vaiolo, giungendo persino a smentire «che l'innesto sia una così leggera malattia come si vuol far credere».⁵¹ Senza aver avuto il coraggio di assistere all'operazione dell'innesto, Pietro ne segue quotidianamente i postumi, fino a disegnare una mappa con la collocazione di ogni singola bollicina sul viso della figlia, nel timore che in futuro possa rimanerne traccia.⁵²

Spietato nell'opporsi alla società di antico regime ben rappresentata dalla propria famiglia aristocratica,⁵³ negli scritti per la figlia Verri si fa portavoce di idee nuove in materia di puericoltura (il bendaggio ombelicale, l'allattamento, lo svezzamento, l'igiene neonatale), in sintonia con le posizioni pediatriche e pedagogiche più avanzate del pensiero illuministico (Locke, Rousseau, Jacques Ballexserd, Jean-Louis de Fourcroy de Guillerville sono le letture che raccomanda a Teresa quando sarà madre).⁵⁴ Rifiutandosi di adottare pratiche come la fasciatura del neonato, combatte contro una diffusa consuetudine sanitaria spesso viziata da errori e pregiudizi anche nella Lombardia austriaca, «in nome di un sensismo opportunamente indirizzato alla ricerca del benessere fisico e della felicità».⁵⁵ Lapidaria, su questo versante, l'enunciazione: «Ho creduto che l'usanza universale d'una cosa evidentemente malfatta non autorizza a farla».⁵⁶

Solo poco tempo dopo la scomparsa della moglie, a rinnovare il dolore della perdita è poi ancora una morte determinata dall'imperizia dei medici: a cinquantasei anni, nel novembre 1784, il barnabita Paolo Frisi, amico prediletto, è stroncato da cancrena causata dal taglio di una fistola al perineo. Se le *Memorie* dedicate al Frisi, che pure descrivono le diverse fasi dell'operazione, indulgiano piuttosto sulla stoica virtù manifestata dall'amico negli ultimi istanti di vita («Venne così a coronar la sua vita colla fermezza d'un uomo, colla pietà d'un cristiano illuminato, e colla ragionevolezza d'un filosofo, che nello spazio della sua vita erasi fatto uno studio continuo di rendere la

⁵¹ *Memorie della fanciullezza di Teresa*, in P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, cit., p. 379.

⁵² «Vi ho contate ventuna bolle in faccia eccovene il disegno [...] alla palpebra superiore dell'occhio sinistro, al lato verso il naso, avete pure una bolla, e questo ve lo marco acciocché possiate attentamente osservare se il vostro volto in que' luoghi abbia ricevuto offesa, il che credo non sarà» (ivi, p. 381).

⁵³ I metodi dell'educazione ricevuta in famiglia sin dalla più tenera età assumono nel ricordo di Pietro i contorni di veri e propri maltrattamenti (*Memorie sulle disensioni*, cit., pp. 526-527); cfr., al proposito, GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, «Sembra che... in genere... il mondo vada migliorando». *Pietro Verri e la famiglia tra tradizione giuridica e innovazione*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, cit., vol. I, pp. 147-270, a pp. 161-162.

⁵⁴ «In somma, leggete il libro *De l'éducation phisique des enfans*, e l'altro *Les enfans élevé selon l'ordre de la nature*, leggete Locke, Rousseau, e formatevi un sistema che abbia per base la ragione, la spertienza, la umanità, senza badare punto alle volgari opinioni che portano alla tomba la metà de' bambini, siccome dissi, prima di un anno, e lasciano in molti di que' che superano il cimento degl'incomodi per tutta la vita; animali zoppi, gobbi, deformi sono rari più che gli uomini, frutto delle fascie non meno che della educazione» (*Ricordi a mia figlia Teresa*, in P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, cit., pp. 428-429). Sul ruolo di Pietro Verri come espressione nuova della paternità cfr. EGLE BECCHI, *Otto papà illuminati*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di EGLE BECCHI e MONICA FERRARI, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 319-359, a pp. 341-347.

⁵⁵ GIUSEPPE NICOLETTI, *La memoria meticolosa di Pietro Verri*, in «Paragone», a. LV, s. III, nn. 54-55-56 (2004), pp. 102-113, a p. 107.

⁵⁶ *Memorie della fanciullezza di Teresa*, cit., p. 351.

ragione l'arbitra delle azioni sue»),⁵⁷ sono invece i *Ricordi disinteressati e sinceri* a formulare, alla fine degli anni Ottanta, accuse sempre più forti e perentorie nei confronti di coloro che, come nel caso dell'«ardito chirurgo» che uccise un «uomo di sommo merito» (il Frisi, appunto) convincendolo a sottoporsi a un'operazione rischiosa per un male tutto sommato modesto, decidono con leggerezza della vita della persone. In attesa di una drastica riforma del sistema che possa arginare l'incapacità della categoria, quello «dalla sanità all'agonia» sarà sempre un «terribile viaggio», e meglio sarebbe non doversi affidare ai medici:

io tremo nella incertezza del mio avvenire, se mai dovrò terminare i giorni con una malattia regolare, pensando che mi troverò debole e abbattuto, esposto alla maligna curiosità, alla indiscrezione, al fanatismo, alla ardita e potente ignoranza di molte classi di uomini, senza mezzi di difendermi. Credo che a misura che i lumi e i sentimenti d'umanità faranno progressi, questo male andrà scemando; ma io non posso sperare ancora tanti anni di vita per goderne il vantaggio.⁵⁸

Sulla propria speranza di vita Pietro aveva ragione (morirà infatti pochi anni dopo, il 28 giugno 1797); la sua fu una fine improvvisa, che gli risparmiò la presenza di esponenti di una prassi clinica intorno alla quale tanto si era interrogato, fra digressioni autobiografiche e impegno militante, fra residui di credenze popolari e fiducia nel progresso, fra morale del buon senso e postulati della scienza.

⁵⁷ *Memorie appartenenti alla vita ed agli studj del signor Don Paolo Frisi*, in P. VERRI, *Scritti politici della maturità*, cit., p. 268 (la *princeps* è Milano, Marelli, 1787). Sulla rappresentazione della morte di Frisi, che ricorda «le numerose raffigurazioni di personaggi che affrontano con calma sublime gli estremi momenti, esemplati sui modelli di Socrate e Seneca, presenti nelle opere neoclassiche contemporanee», si veda GENNARO BARBARISI, *Frisi e Verri: storia di un'amicizia illuministica*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Politecnico di Milano, 3-4 giugno 1985), a cura di GENNARO BARBARISI, Milano, Franco Angeli, 1987, 2 voll., vol. II, pp. 353-405, a p. 372. Né Verri mai dimenticherà l'agonia dolorosa toccata in sorte all'amico Paolo Frisi, come attesta anche una lettera del 15 agosto 1795: «Sempre ho davanti gli occhi il nostro povero amico Frisi imolato da costoro. La chirurgia da noi nemmeno sotto Maria Teresa non è risorta, e sicuramente nella Germania ella è a un grado assai superiore»; *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, 2 tt., t. II, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, pp. 951-952 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie II, *Carteggio*, vol. VIII).

⁵⁸ *Ricordi disinteressati e sinceri d'un uomo dabbene*, cit., pp. 494-495. Cfr. anche le affermazioni a p. 495 («Cittadini, uomini che amate di vivere, non vi fidate a medici») e 498 («Frattanto che la nazione non giunga a questa coltura, onesto uomo, se vuoi vivere e soffrir minor mali, tieni lontani medici e chirurghi»).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGLANI, BARTOLO, «L'uomo non si muta». *Letteratura, metafisica negativa, pubblica felicità*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, vol. II, pp. 643-688; poi in ID., «L'uomo non si muta». *Pietro Verri tra letteratura e autobiografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 1-52.
- BAIA CURIONI, STEFANO, *Per sconfiggere l'oblio. Saggi e documenti sulla formazione intellettuale di Pietro Verri*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- BARBARISI, GENNARO, *Frisi e Verri: storia di un'amicizia illuministica*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Politecnico di Milano, 3-4 giugno 1985), a cura di GENNARO BARBARISI, Milano, Franco Angeli, 1987, 2 voll., vol. II, pp. 353-405.
- ID., *Pietro Verri e il culto della memoria*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, vol. II, pp. 543-584.
- BECCHI, EGLE, *Otto papà illuminati*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di EGLE BECCHI e MONICA FERRARI, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 319-359.
- BOAGLIO, MARINO, *L'innesto del vaiolo nella letteratura italiana del Settecento (Baretti, Pietro Verri, Parini)*, in *Michele Buniva introduttore della vaccinazione in Piemonte. Scienza e sanità tra rivoluzione e restaurazione*. Atti del Convegno di studi, Pinerolo, 14 ottobre 2000, a cura di GIUSEPPE SLAVIERO, Torino, Università degli Studi, 2002, pp. 83-98.
- BROGIANI, DOMENICO, *De veneno animantium naturali et adquisito tractatus*, Florentiae, apud Andream Bondiccium, 1755.
- «*Il Caffè*» 1764-1766, a cura di GIANNI FRANCONI e SERGIO ROMAGNOLI, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, 2 voll.
- CAPRA, CARLO, *Pietro Verri e il «genio della lettura»*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di LIVIO ANTONIELLI, CARLO CAPRA e MARIO INFELISE, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 619-677; poi in ID., *La felicità per tutti. Figure e temi dell'Illuminismo lombardo*, Roma, Aracne, 2017, pp. 189-227.
- ID., *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, il Mulino, 2002.
- ID., «*Il cuore è il padrone*». *Ventinue lettere inedite di Pietro Verri dall'Armata e da Vienna (1759-1760)*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di CLAUDIA BERRA e MICHELE MARI, Milano, Cuem, 2007, pp. 377-427.
- CORNELIO, TOMMASO, *An Extract of a Letter, written March 5 1672 by Dr. Thomas Cornelio, a Neapolitan Philosopher and Physician, to John Dodington Esquire, his Majesties Resident at Venice; concerning some Observations made of persons pretending to be stung by Tarantulas: English'd out of the Italian*, in «*Philosophical Transactions*», vol. 7, fasc. 83 (1672), pp. 4066-4067.
- COSMACINI, GIORGIO, *Scienza medica e giacobinismo in Italia. L'impresa politico-culturale di Giovanni Rasori (1796-1799)*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- DARMON, PIERRE, *Vaiolo e mondo nobiliare. Il vaiolo mortale di Luigi XV e l'inoculazione di Luigi XVI*, trad. it. di RAFFAELE D'AGATA, Catanzaro, Abramo, 1991 [ed. orig.: *La variole, les nobles et le princes. La petite verole mortelle de Louis XV*, Bruxelles, Complexe, 1989].

- DI RENZO VILLATA, GIGLIOLA, «*Sembra che... in genere... il mondo vada migliorando*». *Pietro Verri e la famiglia tra tradizione giuridica e innovazione*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, vol. I, pp. 147-270.
- FADDA, BIANCA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- GASPARI, GIANMARCO, *L'«uomo zamputo» di Pietro Moscati. La proluzione pavese del 1770*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. II, *Dall'età austriaca alla Nuova Italia*, t. I, *L'età austriaca e napoleonica*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2015, pp. 295-296.
- ID., *La medicina nel «Caffè»*, in *Comunicare la scienza medica nel Settecento europeo*, a cura di ELENA AGAZZI, GIOVANNI IAMARTINO e PAOLO MAZZARELLO, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 2021, pp. 147-183.
- GIANNI, FRANCESCO, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, Civati, 1798.
- GIAVERI, MARIA TERESA, *Lady Montagu e il dragomanno. Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.
- LALLY-TOLLENDAL, GÉRARD DE, *Beccaria (Cesare Bonesana, marchese di)*, in *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, Missiaglia, vol. V, 1822, pp. 129-136.
- MAUPERTUIS, PIERRE-LOUIS MOREAU DE, *Expériences sur les scorpions*, in «*Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*», 1731, pp. 223-229.
- NECCHI, ROSA, *Ai margini d'Arcadia: versi sull'innesto del vaiolo*, in *Scienza e poesia scientifica in Arcadia (1690-1870)*, a cura di ELISABETTA APPETECCHI, MAURIZIO CAMPANELLI, ALESSANDRO OTTAVIANI e PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, pp. 237-259.
- NICOLETTI, GIUSEPPE, *La memoria meticolosa di Pietro Verri*, in «*Paragone*», a. LV, s. III, nn. 54-55-56 (2004), pp. 102-113.
- PARINI, GIUSEPPE, «*La Gazzetta di Milano*» (1769), a cura di GIUSEPPE SERGIO, premessa di SILVIA MORGANA, Pisa-Roma, Serra, 2018 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, vol. IX).
- Pietro Verri e il suo tempo*. Atti del Convegno (Milano, 9-11 ottobre 1997), a cura di CARLO CAPRA, Bologna, Cisalpino, 1999, 2 voll.
- PROVERBIO, EDOARDO, *Sulle ricerche pneumatiche, sulla respirazione, circolazione e composizione del sangue, sulla salubrità dell'aria e sullo studio delle arie, su nuovi strumenti meteorologici e sui primi strumenti a registrazione continua progettati e utilizzati a Milano nella seconda metà del Settecento, come applicazione delle nuove scienze di chimica dei gas alla medicina sociale: il contributo di Pietro Moscati*, in «*Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*», a. LXII, n. 1 (2007), pp. 3-144.
- SCIUTO, RUGGERO, *Reti diplomatiche al servizio del progresso scientifico: Luigi Lorenzi e l'inoculazione anti vaiolosa nella Toscana granducale*, in «*Chroniques italiennes web*», n. 37, 1-2 (2019), pp. 283-301.
- SERAO, FRANCESCO, *Della tarantola o sia falangio di Puglia*. Napoli, s.e., 1742.
- SETH, CATRIONA, *Les Rois aussi en mouraient. Les Lumières en lutte contre la petite vérole*, Paris, Desjonquères, 2008.

- VERGA, ANDREA, *Intorno all'Ospitale Maggiore di Milano nel secolo XVIII e specialmente intorno alle sue scuole di anatomia e chirurgia*, Milano, Rechiedei, 1873.
- VERRI, PIETRO, «*Manoscritto*» per *Teresa*, seconda edizione a cura di GENNARO BARBARISI, Milano, Led, 1999 [ristampa anastatica dell'ed. Milano, Serra e Riva, 1983].
- ID., *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di GENNARO BARBARISI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. V).
- ID., *I «Discorsi» e altri scritti degli anni Settanta*, a cura di GIORGIO PANIZZA, con la collaborazione di SILVIA CONTARINI, GIANNI FRANCONI e SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. III).
- ID., *Scritti politici della maturità*, a cura di CARLO CAPRA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. VI).
- ID., *Scritti letterari, filosofici e satirici*, a cura di GIANNI FRANCONI, con la collaborazione di ELISA CHIARI, GIAN LORENZO DATARO, ANTONIO GURRADO, GIORGIO PANIZZA e SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie I, *Opere*, vol. I).
- VERRI, PIETRO e ALESSANDRO, *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, a cura di EMANUELE GREPPI, FRANCESCO NOVATI, ALESSANDRO GIULINI e GIOVANNI SEREGNI, Milano, Cogliati (voll. I-VII); Milesi & figli (voll. VIII-IX); Giuffrè (voll. X-XII), 1910-1942.
- ID., *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di GIGLIOLA DI RENZO VILLATA e SARA ROSINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-2012, 2 voll. (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Serie II, *Carteggio*, voll. VII-VIII).
- VILLA, CARLO PIETRO, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del marchese Cesare Beccaria*, in *Opere di Cesare Beccaria*, Milano, Dalla Società tipogr. de' Classici italiani, vol. I, 1821, pp. VII-LXVIII.
- Vite e ritratti di illustri italiani*, Bologna, Tipografia governativa, 1844 (la voce su Beccaria, pp. 443-449, è assegnata al «Saludecese»).
- ZOLEZZI, MARIO, *Lettere inedite di Pietro Verri 5 maggio 1759-1 dicembre 1760*, Milano, Vita e Pensiero, 1965.



PAROLE CHIAVE

Malattia; Medici; Medicina; Pietro Verri; Settecento; Illuminismo; Prosa; Giornalismo; «Il Caffè»; Satira; Carteggi



NOTIZIE DELL'AUTORE

Anna Maria Salvadè è ricercatrice di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona. Si è dedicata in prevalenza a questioni, correnti, autori dei secoli XVIII e XIX, con particolare at-

tenzione ai rapporti fra scienza, letteratura, arti figurative e geografia. Tra le sue pubblicazioni, il volume *Imitar gli antichi. Appunti sul Castiglione* (2006), le edizioni commentate di testi di Francesco Algarotti (*Poesie*, 2009; *Giornale del viaggio da Londra a Petersburg*, 2015) e del XLIX libro della *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini* di Carlo Botta (*Le vestigia del terrore*, 2011).

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ANNA MARIA SALVADÈ, «*Dalla sanità all'agonia è un terribile viaggio*». *Malattia e medicina nelle prose di Pietro Verri*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 20 (2023)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.